

# L'unica moneta che accettano

Qualche volta, quando sono tra i miei studenti nel corridoio della scuola superiore, durante le pause della mattinata, mi sembra di essere in un universo parallelo. I più piccoli, gli studenti del biennio, sono chiassosi come sono sempre stati; le ragazze, però, sembrano più grandi come età, per la cura nell'abbigliamento, il trucco non sempre leggerissimo, la statura alta e l'atteggiamento più adulto di un tempo; sono più vivaci nella conversazione, più disponibili a socializzare anche con gli sparuti professori e professoresse, mediamente quaranta/cinquantenni, che si aggirano nei corridoi "facendo sorveglianza" – quasi sempre sorridenti, almeno nella succursale del mio istituto tecnico commerciale. Amano raccontarsi e ascoltarsi, le studentesse del biennio, scherzano in gruppo con le prof, chiacchierano e ridono con "il prof della classe accanto" su ciò che è accaduto nel-

Lorenzo Gobbi

la mattinata o che faranno nel fine settimana (raid al nuovo centro commerciale, compleanni, cinema, visite ai parenti...). I ragazzi, invece, tendono a stare quasi esclusivamente tra loro, a deridere le ragazze come se fossero alle elementari, a prendersi a pugni come in prima media, a scherzare sbraitando su eventi "fisiologici" (bagno, digestione, peti, odori corporei...); evitano con estrema cura il prof che è in corridoio spostandosi tutti assieme come un banco di acciughe nel mare, perfettamente sincronizzati; allo stesso modo, evitano anche gli studenti più grandi. I 18enni, dal canto loro, i nati nel 2000, li guardano scuotendo la testa: si sentono di un'altra generazione, di un altro universo. "Noi non eravamo così", mi dicono; "ma da dove escono, questi?". Già, me lo chiedo spesso anch'io, ma vorrei risponde-

re loro con un'altra domanda: "E voi, 18enni del 2018, come siete?". Li vedo spesso riservati, come assorti in qualcosa che riguarda solo loro: parlano a voce bassa, spesso, in piccoli gruppi, con aria preoccupata; in generale, mi sembra che parlino meno rispetto ai 18enni del passato, e con un tono di voce più moderato. Quando siedono nei banchi, li coprono con tutto ciò che hanno a portata di mano: zaini, giacconi, libri e quaderni, come a sincerarsi di essere ben protetti, schermati da tutto e da tutti. Formano gruppi piccoli ma estremamente solidali; le ragazze si abbracciano spesso, e anche i ragazzi stanno molto vicini; ciò che manca a uno, qualunque cosa sia, lo fornisce il compagno, e se una ragazza è impreparata l'amica e l'amico si offrono entrambi volontari per il rito sacrificale dell'interrogazione sperando di salvarla; se rimprovero due ragazze che apparentemente chiacchierano (e lo faccio senza asprezza, come trovo giusto), è facile che mi senta rispondere: "La Giulia ha tedesco da recuperare...", cioè, parafrasando: "Sto aiutando la mia amica, non vede? Non penserà di proibirmelo, vero? Non mi sembra di disturbare; anche fosse, però, la mia amica viene prima della sua lezione...". Io chiedo solo di parlare sottovoce e lascio continuare: questa solidarietà mi sembra un valore anche se è un po' "fuorilegge"... e poi, l'articolo determinativo da-



## I RAGAZZI DI QUI

Lina Sanniti

I ragazzi di qui  
si credono leoni  
azzannano il tempo  
come un osso fresco di cerbiatta.  
Hanno fretta di andare  
e si inventano eroi  
da seguire nel vuoto di una stanza.

I ragazzi di qui  
hanno i capelli negli occhi  
e i pugni chiusi sui perché,  
ti si sbattono contro  
nemmeno se ne accorgono,  
perdono ciocche d'innocenza  
e raccolgono inaspettate verità.

I ragazzi di qui  
sono fasci di margherite  
non ti dicono 'ti amo'  
ma si sfogliano da sole  
basta appena un venticello  
a soffiare avido sul fuoco  
delle loro acerbe passioni.

I ragazzi di qui  
fanno voli interstellari  
ma battono fragili ali di farfalla  
e si perdono nella bocca del giorno,  
poi li trovi nei coni di gelato fruttato  
in qualche sigaretta tossita  
nel rossetto sbavato  
di bocche da lolita.

I ragazzi di qui  
quando la sera cadono stanchi  
aprono finalmente gli occhi sul buio  
si accorgono di essere ragazzi  
e hanno un po' paura  
ma poi pensano che domani  
ogni parola persa sarà un ruggito.

Vorrei seguirli ad uno ad uno  
questi ragazzi di qui  
indicargli un punto sicuro sulla mappa,  
dove i forzieri non hanno chiavi  
e i pirati si sono estinti nei libri di favole,  
ma so che non mi crederebbero mai  
e andrebbero ovunque tranne che lì.

A 18 ANNI

## L'unica moneta che accettano

vanti ai nomi femminili è un uso veneto per indicare che “teniamo” a una persona: “la” Giulia non è una Giulia qualsiasi, e per aiutare “la” Giulia un'amica vera è disposta anche a sfidare le ire del/della prof di turno, certa di essere nel bene. Ecco, forse è questo ciò che mi colpisce di più nei 18enni di oggi, dopo quasi 27 anni di insegnamento: il loro desiderio di bene, il loro istinto per il giusto; e la loro trasparenza interiore. Li vedo pronti alla stima, se appena ne ricevono; all'impegno, se lo vedono condiviso e motivato; alla solidarietà, all'aiuto, alla collaborazione, senza mezze misure; non sono pigri, tutt'altro, ma hanno bisogno di ragioni chiare per mettere l'anima in ciò che fanno, e ce la mettono davvero quando ritengono che ne valga la pena. Se ti vedono sincero, sono sinceri, trasparenti; non mentono mai, anzi, a volte ti spiazzano con una sincerità che qualche adulto potrebbe prendere per villania, ma che ne è l'esatto contrario; certo, è senza filtri, ma non è detto che ciò sia un male – non saranno mai degli ipocriti, proprio no. Non sono distratti, assolutamente: vedono e colgono anche particolari minimi che io avrei certamente trascurato e li ricordano, ma solo se li hanno incontrati in un contesto rassicurante e condiviso, nel quale accettano di lasciarsi coinvolgere – perché si riservano questa decisione: stanno “sulle loro”, giocano per lo più in difesa, ma non senza ragione. Non sono

disattenti: sono multitasking, e si stancano presto proprio perché fanno molte cose insieme. Non accettano tutto: selezionano, distinguono, e in modo molto netto – alla TV preferiscono YouTube, perché possono scegliere. L'idea del futuro, mi sembra, a volte quasi li schiaccia: si aspettano per lo più una fatica immane e infruttuosa, un'emigrazione infelice o un quotidiano frustrante; così, si fanno coraggio a vicenda, e si sostengono l'uno con l'altro; spesso esagerano il pessimismo delle previsioni proprio per esorcizzarlo. Vivono molto nel presente: si può incontrarli solo qui, nell'oggi. Non è parole che vogliono, ma fiducia: è l'unica moneta che accettano. Forse sanno che ogni moneta ha due facce e che la fiducia, dall'altro lato, reca i tratti inconfondibili della speranza.

Dopo la lettura di questo articolo, se hai domande, osservazioni o storie/situazioni da raccontare, scrivi a [redazione.scuola@cisl.it](mailto:redazione.scuola@cisl.it). Lorenzo Gobbi risponderà a tutti sul sito [www.cislscuola.it](http://www.cislscuola.it)



Lina Sanniti, docente di Lingua inglese nella scuola media; ha vissuto alcuni anni in Inghilterra. Ha scritto poesie fin da piccola ma, solo negli ultimi tempi, ha reso pubblica la sua scrittura e alcune sue liriche sono presenti in varie antologie. Con Michael Palma ha curato la traduzione in inglese della silloge di Salvatore Violante *Enchanted Anguish* (Gradiiva Publications, New York, 2017). È del 2017 la sua raccolta poetica *Madre di parole* (deComporre edizioni).